

Il chirurgo che fa sorridere i bimbi in Bangladesh

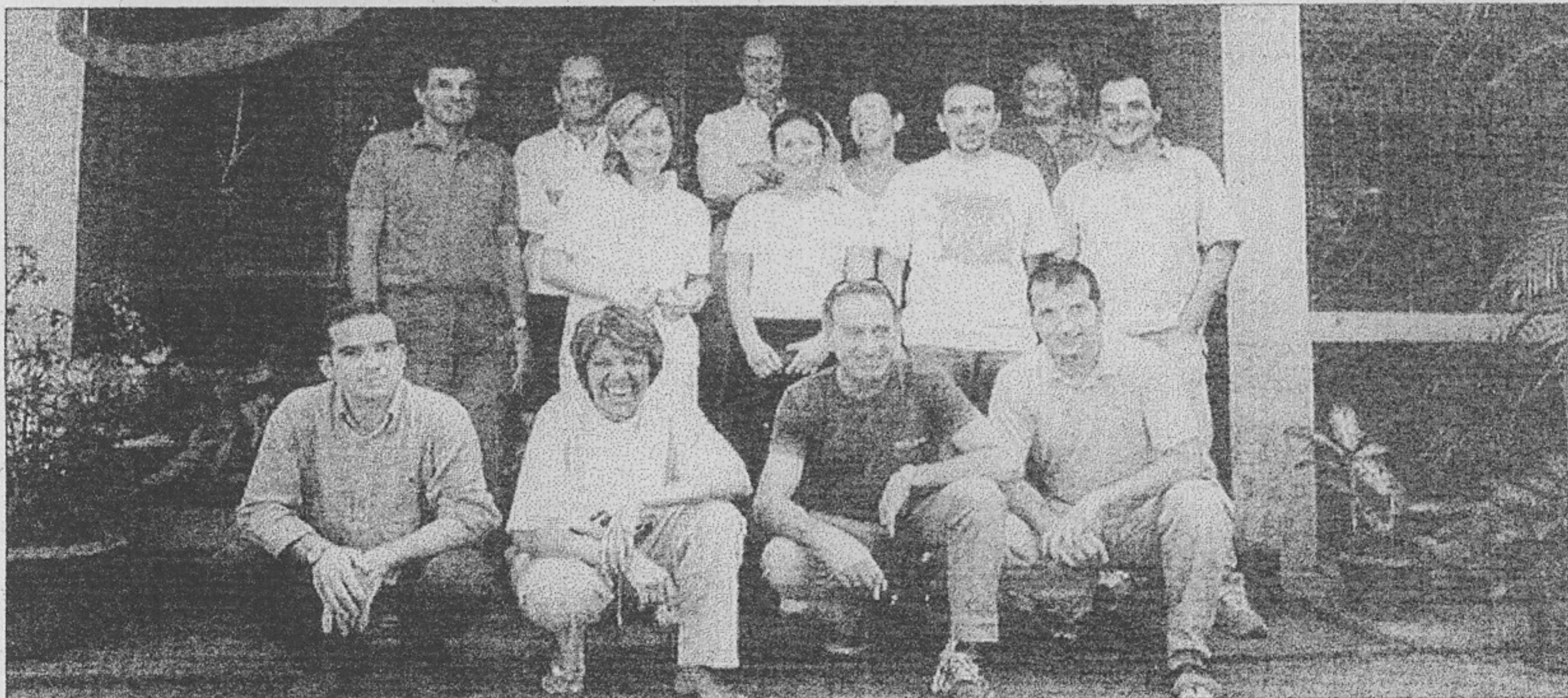


Foto di gruppo per i volontari del "Progetto sorriso nel mondo". Giuseppe Verrina, chirurgo presso l'ospedale Galliera, è il primo in piedi a sinistra



Due cartoline scaricabili dal sito www.progettosorrisonelmondo.it da inviare per sostenere il programma di aiuti in Bangladesh

«Il loro sorriso è il nostro sorriso», dice Giuseppe Verrina, primario in chirurgia Maxillo-Facciale presso l'ospedale Galliera. Sintetizza così l'obiettivo dell'associazione "Progetto sorriso nel mondo" che il dottor Verrina ha contribuito a fondare quasi dieci anni fa insieme ai chirurghi Nicola Mannucci, primario a Padova, e Andrea di Francesco, primario a Como: curare le malformazioni cranio facciali dei bambini nei paesi in via di sviluppo.

Ogni anno, all'inizio di ottobre, dall'Italia parte una squadra di medici e infermieri specializzati alla volta dell'ospedale Santa Maria Sick Assistance a Khulna, terza città del Bangladesh. L'ospedale è stato costruito dalla Croce Rossa per conto dei Padri Saveriani di Parma ed è lì che l'équipe di medici italiani si ferma per un mese e mezzo durante il quale vengono visitati e operati ogni anno un numero crescente di bambini affetti da labiopatroschisi. Generalmente conosciuta con il nome "labbro leporino", la labiopatroschisi è una malattia genetica che colpisce un bambino su 700. È una malattia molto diffusa dalla quale si può guarire con un intervento che però deve essere eseguito da personale altamente specializzato.

Nascere anche soltanto con il labbro leporino in un paese musulmano è una sventura enorme. Un bambino malformato in volto, anche se non viene abbandonato

alla nascita dai suoi stessi genitori, rischia un futuro da emarginato; se poi è femmina non può fare vita sociale, non può andare a scuola né sposarsi. La sua unica prospettiva è la strada.

Quando nel '97 la prima missione "Progetto sorriso nel mondo" è partita, la squadra era composta da 9 persone tutte volontarie: 3 chirurghi, 2 anestesisti, 2 strumentisti di sala operatoria, 2 infermieri. Tra questi una "colonna genovese" portante composta, oltre che dal Dottor Verrina, dagli infermieri specializzati Renzo Cuneo e Carlo Mariani e da Tullia Barbareschi Colla, ex insegnante di matematica in pensione preziosissima tutto-fare.

«Il primo anno andavamo nei villaggi a spiegare chi eravamo e a chiedere se c'erano dei bambini con malformazioni al viso - racconta Verrina che tutti laggiù chiamano con affetto Bondu Belin (Amico Belin) - La cosa più difficile era convincere i genitori a portarli in ospedale. Eravamo gli infedeli, guai a far toccare i loro bambini da noi. A fine mese ne avevamo operati 37. Allora le condizioni di lavoro erano quasi estreme. Spesso mancava l'elettricità, più volte ci è capitato di operare con la pila mentre l'anestesista azionava manualmente il pallone per far funzionare il respiratore».

Col tempo la fama dell'ospedale è cresciuta, ha funzionato un vero

e proprio tam tam di villaggio in villaggio e la gente ha cominciato a venire a frotte. «Il secondo anno una vecchia ha camminato tre giorni e tre notti per portare la nipotina che i genitori avevano abbandonato alla nascita. Dopo l'operazione la nonna ha restituito la piccola alla madre: era rossa di vergogna ma felice».

Anche se in Bangladesh il problema estetico è considerato il più grave, un secondo problema riguarda la possibilità di esprimersi: il labbro leporino è la conseguenza di una spaccatura a livello del palato e questo spesso impedisce al bambino di parlare o, nei casi meno gravi, di parlare correttamente. «Una volta è venuto da noi un ragazzo malconcio: oltre al labbro era tutto sciancato perché aveva preso tante botte: la sua colpa era quella di non sapere pronunciare correttamente il nome di Allah».

Oggi, durante il mese e mezzo di permanenza a Khulna, l'équipe di Bondu Belin, riesce a visitare 500 bambini e a operarne 120, una media di sette o otto al giorno. «Ogni intervento dura circa due ore e mezza. Lavoriamo senza sosta, tutti quanti. E riusciamo a mantenere ritmi elevati e alte prestazioni perché remiamo tutti nella stessa direzione. In Italia, per assurdo, la parte più complicata e faticosa del nostro lavoro è trovare un posto letto: risolvere tutti i problemi che hanno a che fare con la burocrazia, gli orari. E

il malato sembra essere l'ultimo degli interessi del nostro sistema sanitario».

Ogni giorno davanti alla porta del Santa Maria Sick Assistance si forma una coda lunghissima e le suore fanno una prima selezione dei pazienti: devono verificarne in primo luogo il peso. Un bambino per sopportare un'operazione deve arrivare almeno ai tredici chili. «Ora che lo sanno si presentano al controllo con le pietre in tasca! Per tutti loro l'operazione è come vincere alla lotteria, la loro vita potrà davvero cambiare. In base al nostro regolamento, a parità di condizioni, la precedenza va alle bambine. Tante donne operate sono poi tornate a trovarci per dirci che si erano sposate. Quelli che non riusciamo a operare li mandiamo a casa con un foglietto con su scritto Come Back Next Year (torna l'anno prossimo) che loro ripiegano e conservano religiosamente: gli permetterà di saltare la selezione preliminare».

Il Santa Maria Sick Assistance è operativo 7 mesi all'anno durante i quali si alternano équipe di medici specialistici: ai maxillo-facciali subentrano gli ortopedici, poi i chirurghi pediatrici e così via. Nei restanti mesi dell'anno tutto il Sud del Paese è praticamente inagibile a causa delle alluvioni e l'ospedale allora svolge un ruolo di ricovero malati cronici, anziani, lebbrosi e sfollati da ogni dove.

Il "Progetto sorriso nel mondo"

è sostenuto dalle donazioni di tanti privati e di diverse istituzioni.

«La generosità delle persone che credono nel nostro lavoro a Khulna è davvero grande. In tanti anni non abbiamo mai avuto problemi di soldi. Una volta i malati della mia corsia al Galliera hanno raccolto 6000 euro e i bambini hanno rinunciato ai regali della comunione per fare una donazione per i loro coetanei in Bangladesh».

Grazie alla disponibilità del Galliera, il "progetto sorriso nel mondo" è riuscito a far venire a Genova la piccola Lippi, una bambina di 8 anni che aveva un grosso tumore benigno in faccia e che non avrebbe potuto essere curata a Khulna. Lippi è stata operata al Galliera, è rimasta ricoverata quattro mesi - durante i quali le infermiere a turno se la portavano a casa a dormire -, poi è tornata a casa con una faccia perfetta e un sorriso sincero.

Si può sostenere l'associazione con donazioni e contributi (trattandosi di Onlus sono tutti fiscalmente deducibili): c/c 000000002200 Abi 05048; Cab 01639 Cin M intestato a Progetto Sorriso nel mondo - Onlus Banca Popolare Commercio e Industria agenzia 124 Corso di Porta Ticinese 1 0123 Milano. Per info: www.progettosorrisonelmondo.org

Marta Trucco
martatrucco@yahoo.it